

## L'agricoltura in Perù negli anni '70, attraverso gli occhi di Paolo Ambrosetti che l'ha vissuta da vicino

Paolo Ambrosetti, di formazione fisico teorico e meteorologo, per molti anni è stato responsabile delle previsioni al centro regionale di MeteoSvizzera a Locarno-Monti. Oggi si gode la pensione rimanendo attivo su diversi fronti, soprattutto umanitari.

Il suo percorso di vita l'ha portato a trascorrere più di tre anni nelle Ande peruviane. Lì è entrato in contatto con l'agricoltura di quel tempo e con numerosi progetti "occidentali" portati avanti in quelle terre e con l'obiettivo di perseguire lo sviluppo socio-educativo delle popolazioni andine.

«Inizia dall'infanzia il mio legame con il mondo agri-

colo: con le vacanze estive in Leventina», mi dice Paolo Ambrosetti quando ci incontriamo, ormai già alcuni mesi fa. Mi dà appuntamento in riva al lago, a Locarno, dove oggi vive con la sua compagna Santuzza da "pensionato indaffarato", come ama definirsi. Ci sediamo nella terrazza di un bar con vista sul lago e mentre sorreggiamo un caffè mi racconta della sua vita, costellata di avventure, di ricerca spassionata, filosofia, progetti globali, di sensibilità e aiuto al prossimo. «Mi definisco un sessantottino, molto politicizzato, orientato alle tematiche del terzo mondo. Lo sono sempre stato. Sono, diciamo così, figlio del mio tempo, ossia di certi movimenti nati proprio negli anni '60-'70, che hanno forgiato la mia visione del mondo. Sono sempre stato particolarmente sensibile alle novità e ai nuovi movimenti che si sono sviluppati nel corso della mia giovinezza».

### L'arrivo nelle Ande peruviane

Dopo gli studi in fisica al Politecnico federale di Zurigo e una passione per l'antropologia decide di partire con sua moglie per un'avventura all'estero. Optano per il Perù.

Grazie alla collaborazione con un professore del Politecnico e uno dell'Università di San Gallo, ottiene una borsa di studio dal Fondo Nazionale per sviluppare un progetto legato alla valutazione del potenziale dell'energia solare come motore di sviluppo nella regione andina. Era il 1976 e per motivi familiari e pratici, i due giovani decidono di sposarsi e partire insieme. «Eravamo già molto sensibili alle questioni ecologiche. Siamo partiti con la nave. È stata forse l'avventura più bella della mia vita», mi dice parlandomi di un ricordo che sembra ancora vivido nella sua memoria malgrado siano trascorsi molti anni da quella traversata dell'Atlantico su una nave da carico. Approdano in Perù una ventina di giorni dopo e lì inizia la vera avventura.

«Ho deciso fin da subito di perlustrare la zona alla ricerca di un luogo adatto al progetto. Dopo aver girato un po' la regione abbiamo deciso di fermarci a Ayacucho, una cittadina a 2'700 m.s.l.m, capoluogo della provincia di Huamanga. Lì a causa dell'estrema povertà molte giovani donne non erano in grado di allevare le loro creature. Per questo decidemmo di non avere figli nostri, ma di adottare una bambina appena neonata di cui ci siamo subito innamorati. Nadia è cresciuta con noi e ancora oggi vive in Ticino con la sua famiglia. Le abbiamo sempre parlato della sua terra natale, che però non ha mai conosciuto, dato che non c'è mai stata l'opportunità di visitarla. Quindi si sente completamente ticinese».

### Il formaggio come primo mezzo di sviluppo sociale

Ma torniamo all'esperienza in Perù e a quello che ha potuto vedere e vivere laggiù. «Durante i primi mesi della mia permanenza lì ho iniziato a informarmi e a parlare con le persone. E tra queste ho conosciuto tre agronomi svizzeri che, nella mia stessa città, si occupavano di progetti finanziati dalla Svizzera.



Paolo e la figlia Nadia.

Ho potuto quindi conoscere, anche se non me ne occupavo direttamente, diversi progetti legati all'agricoltura sviluppati dalla Cooperazione svizzera che in quegli anni era attiva anche in Ecuador e in Nepal. I progetti di cui si occupava erano perlopiù "caseari", dato che le Alpi ci accomunano alle Ande o all'Himalaya e le popolazioni rurali erano spesso attive nell'allevamento, ma con metodi e rendimenti piuttosto primitivi. I progetti collegati miravano quindi allo sviluppo socio-educativo delle popolazioni.

Come quando sono arrivate le Brown Swiss dopo che si è iniziato a insegnare agli indigeni a fare il formaggio» mi dice sorridendo.

«Aspetta, vado con ordine. Ho conosciuto personalmente un certo "Sepp", un vecchio casaro svizzero tedesco mandato in Perù a insegnare alla popolazione di montagna l'arte del formaggio, con l'obiettivo di migliorare quello che già facevano loro. Si è quindi via via resa necessaria anche la creazione di una vera e propria formazione in questo ambito tanto da arrivare a istituire sull'Altipiano (3'900 m.s.l.m) una Scuola specializzata di casari. Ho visitato personalmente quell'Istituto scolastico perché ero stato chiamato per una valutazione di un impianto solare proprio in quello stabile. In quell'occasione conobbi anche uno degli istruttori casari della Scuola che era originario della Mesolcina, ma non ricordo purtroppo il suo nome.

Con il miglioramento della produzione di formaggio di conseguenza è cresciuta anche la richiesta della materia prima: il latte».

### Testimone dell'inserimento delle Brown in terra peruviana

«In Perù la stagione delle piogge si protrae da dicembre a marzo. La vegetazione è davvero scarsa, c'è poco fieno e di conseguenza poco latte. Le razze autoctone

di vacche laggiù arrivano a produrre 1,5-2 litri di latte al giorno. L'idea di uno di questi progetti era quella di migliorare la razza e ricercarne di più resistenti alle condizioni locali. Dapprima furono importati esemplari della nostra razza alpina che sembravano avere le caratteristiche ideali per il clima. Tuttavia, dopo poco tempo, le nostre vacche iniziarono a soffrire l'altitudine non riuscendo ad adattarsi alla zona andina che si situa tra i 2'500 e i 4'500 metri.

Dopo diversi esperimenti quelle che più sono state in grado di adattarsi alle condizioni climatiche furono delle Brown Swiss dagli Stati Uniti (se ricordo bene). Da lì in poi ci si è concentrati sul migliorare la qualità e quantità del foraggio, con un nuovo progetto specifico, denominato "Programma de pasto", alla ricerca di foraggi adeguati alla coltivazione nella regione andina.

Lo scopo principale questa volta era quello di produrre delle sementi da poter distribuire in tutta la zona. Bisognava dunque testare tutta la catena di sviluppo. Ricordo che avevano provato a seminare il trifoglio, che allora era un buon foraggio, ma purtroppo non faceva i fiori e quindi niente semi. Per risolvere il problema fu ingaggiato un dottorando svizzero in agronomia, che lavorò un paio d'anni sul posto e poi di ritorno al Poli di Zurigo con le serre artificiali Phytotron (dove puoi simulare e riprodurre qualsiasi condizione climatica) identificò la causa: alla pianta mancava l'impulso per creare gli stoloni (responsabili della produzione dei fiori). Questo impulso per i trifogli parte con l'allungamento delle giornate, ossia con l'arrivo della primavera.

Capirai che, a 13 gradi di latitudine sud, praticamente sull'equatore, la lunghezza dei giorni varia di poco e le piante rimanevano tutte in stand-by in attesa della bella stagione. Col passare dei mesi si sono poi trovate delle varietà, sempre di trifoglio, provenienti dal sud dell'Iran che non avevano bisogno della lunghezza del giorno per germogliare, ma piuttosto di altre caratteristiche che hanno funzionato.

Insomma era tutto un susseguirsi di progetti e sotto progetti in continua evoluzione. Sono stati periodi molto interessanti, ma all'inizio degli anni '80 i disordini politici e sociali che hanno iniziato a imperversare nel paese e lo scoppio della guerriglia proprio nella regione di Ayacucho, hanno costretto l'interruzione dei progetti e anche gli svizzeri son dovuti tornare a casa».

Al suo ritorno in Ticino, dopo un periodo all'Istituto Paul Scherrer nel Canton Argovia in qualità di ricercatore sull'energia solare, Paolo è tornato in Ticino per lavorare a Meteo Svizzera come previsore in meteorologia e climatologia. Oggi è Presidente della commissione tecnica per la FOSIT e si occupa ancora di progetti di ricerca e cooperazione allo sviluppo internazionale, si gode la pensione, ma ha sempre con un occhio attento ai problemi e alle tematiche che toccano in particolare i Paesi in via di sviluppo.

